

Veglia di Pentecoste
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Basilica di San Giovanni in Laterano

Sabato, 27 maggio 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

ci ritroviamo insieme qui, stasera, in questa nostra Basilica Cattedrale, “madre di tutte le chiese”, come nel Cenacolo, per invocare il dono dello Spirito Santo su ciascuno di noi, sulla nostra Diocesi, sulla Chiesa intera e, vorrei dire, su tutto il mondo. Come infatti ci ricorda la *Lumen gentium*, “la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano (LG 1). Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio (LG 13)”. E aggiunge: “quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch’essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio” (LG 16).

Noi siamo qui dunque a domandare il dono dello Spirito per tutti, a nome di tutti e al posto di tutti. È lo Spirito che ci fa Chiesa e dove non c’è lo Spirito non c’è la Chiesa. Ci ricorda Sant’Ireneo: chi non ha lo Spirito non si nutre alle mammelle della Madre, non può attingere alla fonte d’acqua viva che zampilla dal Corpo di Cristo, ma si scava cisterne screpolate e beve l’acqua fetida di un pantano (cfr. Ireneo, *Contro le eresie*, III, 24, 15).

Siamo qui a celebrare la fonte e il culmine del nostro cammino sinodale, come popolo radunato dal Padre intorno a Cristo con il dono dello Spirito. La Chiesa stessa è *σύνδοκος*, l’assemblea di coloro che camminano insieme, nella stessa Via, che è Cristo.

La ricchissima liturgia di questa notte di veglia ci guida, ci fornisce spunti da continuare a meditare e a ruminare nella preghiera personale e comunitaria per una lettura vorrei dire “sapienziale” di questo nostro tempo.

Mi colpiva, nella preghiera, quel *noi non sappiamo che cosa sia conveniente* che risuona nella lettera di Paolo ai Romani, cui fa eco nella lettera ai Corinzi: “l’uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1 Cor 2,14).

Quante cose noi non sappiamo!

Quanto è vero che sperimentiamo spesso, anche nel nostro cammino ecclesiale, lo smarrimento, lo sconcerto, il fallimento dei nostri progetti, la divisione, l’apparente insignificanza della nostra presenza. Anche noi ci sentiamo come le ossa aride di cui parla Ezechiele, come una Babele divisa, nella confusione delle lingue che non si comprendono. Come un monito, il Signore sembra volerci ricordare che l’unità si infrange quando è solo una costruzione umana, che cadono i disegni delle nazioni e i progetti dei popoli sono resi vani. Quando siamo noi, con le nostre forze, a costruire, Dio distrugge, quando vogliamo farci un nome, lui ci disperde, quando diamo inizio alla “nostra opera” lui scende, ci confonde, perché

non ci comprendiamo più. Come prima della creazione, prima che lo Spirito aleggiasse sulle acque, tutto era “*tohu wa-bohu*” dice il testo ebraico, vanità e caos, così, senza lo Spirito, tutto rimane informe, senza senso, vuoto. Anche il profeta Isaia usa questa stessa espressione: “Il Signore stenderà la corda della solitudine e la livella del vuoto” (Is 34,11). Se lui ci toglie il respiro, cioè il soffio del suo Spirito, noi moriamo e ritorniamo nella nostra polvere, tutto si deforma e viene come disintegrato.

Stasera allora noi siamo qui come coloro che aspettano, aspettano il tempo opportuno, aspettano l’acqua che dà la vita, aspettano la libertà dell’Amore, aspettano, come Maria e gli apostoli riuniti nel Cenacolo, che un soffio dall’alto infonda Fuoco nei loro cuori e ardore nelle loro bocche, per avere “sogni e visioni”, per ricevere parole profetiche.

Il Signore ci rende umili in ciò che non sappiamo, ci fa sperimentare la sete perché possiamo gustare l’acqua viva, permette che ci sentiamo bloccati e inariditi per liberarci e donarci la Sua novità. Egli vuole sostituire i nostri desideri con i suoi, i nostri stessi gemiti con i suoi, perché il suo disegno e i progetti del suo Cuore sussistono per sempre.

Siamo qui, questa sera, per riscoprire anzitutto *la necessità di essere “assetati supplici”*, deboli che non sanno, confusi bisognosi di salvezza. Siamo qui per gridare allo Spirito: noi abbiamo bisogno di te, vieni! Vieni ad intercedere per noi, vieni a dirci i desideri di Dio, vieni a darci la tua sapienza, non quella di questo mondo, e dei dominatori di questo mondo, ma quella sapienza “divina, misteriosa” che tu prepari per quelli che ti amano. Il Cenacolo è il grembo supplice di una Chiesa povera e bisognosa che ha bisogno di rinascere dall’alto per non rimanere chiusa in se stessa, nelle sue paure, nelle sue paralisi e divisioni.

Si innalzi allora stasera fra noi un coro supplice e unanime che desidera, chiede, implora il dono dello Spirito Santo! Tutte le nostre comunità continuino a rimanere, come un cenacolo permanente, in questa sete che invoca per tutti! Nasca qui, stasera, tra noi e per tutti, un desiderio nuovo dello Spirito, un desiderio di essere fecondati e dunque resi fecondi, per concepire e portare in noi e a tutti Cristo!

Il Signore ci promette che dal suo cuore squarciato sgorgheranno per noi e per tutti fiumi d’acqua viva e ci esorta ad avere sete e a bere da questo cuore. Solo là possiamo abbeverarci di una vita che dura per sempre, la vita nello Spirito del Padre e del Figlio, quella vita che ci immette nel circolo del loro stesso Amore. La sete è la via d’accesso al cuore squarciato: solo chi ha sete può bere. Rinnoviamo dunque la nostra sete. Commenta Sant’Agostino: “Il Signore *ci grida* di andare a lui e di bere, se interiormente abbiamo sete; e ci assicura che, se berremo, fiumi di acqua viva scorreranno dal nostro seno. Il seno dell’uomo interiore è la coscienza del cuore. Bevendo a quest’onda, la coscienza limpida si ravviva, e, dovendo attingere, disporrà di una fonte; anzi, sarà essa stessa la fonte. Se infatti siamo Cristiani e crediamo, dobbiamo bere. E ciascuno in se stesso deve rendersi conto *se beve*, e *se vive di ciò che beve*; poiché la fonte non ci abbandona, se non siamo noi ad abbandonarla”.

Se beviamo e viviamo di ciò che beviamo, riceviamo lo Spirito e diventiamo pneumatiformi, somigliamo a Colui che riceviamo, e se siamo pneumatiformi siamo anche pneumatofori: doniamo ciò che possediamo, diventiamo anche noi *fonte*. Dunque ognuno di

noi si domandi: di che bevo io? Di che beve la mia comunità? Di cosa abbiamo sete e di che ci dissetiamo? Di che cosa viviamo davvero?

Senza lo Spirito noi siamo come un grembo vuoto e una fonte disseccata: non c'è la Chiesa, né il cammino sinodale. Ma lo Spirito è un Dono, è *il* Dono, che non possiamo ottenere coi nostri sforzi, ma solo umilmente ricevere dalla potenza di Dio. Il Signore desidera rinnovarci questo Dono di se stesso, che rimarrà però inoperoso senza la nostra accoglienza. Lo Spirito si adatta con pazienza alla misura della nostra recezione, è Amore umile, che si abbassa, ci ispira secondo la misura del nostro consenso e ci è concesso solo come risposta alla nostra ricerca.

Vi invito dunque stasera, come comunità diocesana, a entrare e rimanere nel Cenacolo. Come Maria con gli apostoli accogliamo lo Spirito per vivere dello Spirito e nello Spirito e così divenire veri evangelizzatori. Pneumatofori e dunque cristofanici: inondati dalla luce dello Spirito per manifestare Cristo come la Vita che vive in noi.

Riconosciamoci anzitutto come “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato” (1 Pt 2,9). Lasciamoci radunare, come fanno i pulcini sotto le ali della chioccia, lasciamoci sollevare su ali d’aquila per essere portati fino a lui. Come popolo, e non solo come singoli, diamoci interamente al Signore. Dice Santa Teresa d’Avila: “Il Signore non vuol forzare la nostra volontà, prende ciò che gli diamo, ma non si dà interamente a noi finché noi non ci diamo interamente a Lui” (*Cammino di perfezione*, 23, 12). L’effusione dello Spirito Santo suscita in noi il desiderio di donarci per corrispondere al suo Dono, ma allo stesso tempo *attende che ci doniamo interamente per portare a compimento in noi questa effusione*. Doniamoci dunque interamente, tutti insieme, con le nostre debolezze, le nostre contraddizioni, le nostre divisioni, perfino i nostri peccati, doniamoci interamente a Lui!

Offriamoci all’azione dello Spirito per divenire “un’oblazione santa e gradita a Dio”.

Rimaniamo sotto l’azione dello Spirito, come in una Pentecoste perenne, rinnovando come popolo sacerdotale, con un cuor solo e un’anima sola, l’offerta di noi stessi al Padre nel Figlio.

Questa è l’Opera che Dio vuole fare in noi effondendo il suo Spirito. Il nostro primo compito è custodire l’Alleanza, rimanere la “proprietà” che il Signore si è scelto. Solo così potremo realizzare quello di cui Papa Francesco parlava nella *Evangelii gaudium*: divenire una “fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono”. La nostra fraternità può essere solo mistica, cioè può venire solo dalla vita nello Spirito. Ma se non invociamo lo Spirito, se non viviamo dello Spirito come potremo vivere nello Spirito, cioè in comunione, come potremo amare, servire, annunciare? Tutto diverrà un fare vuoto, come tutti sappiamo.

Trasformiamo allora i nostri cuori, le nostre comunità, le nostre parrocchie in vere case di Pentecoste, dimore dello Spirito, officine in cui lo Spirito Santo può continuamente operare perché desiderato, cercato, invocato, accolto.

Stasera compiremo un gesto che vuole significare il nostro desiderio che siano rinnovati in noi i doni ricevuti dallo Spirito nei sacramenti, che sia come “slegata” ogni potenzialità che ancora, per la nostra mancata corrispondenza, non ha manifestato la potenza di Dio. Le nostre mani verranno unte di olio profumato. Si diffonda da noi il buon profumo dello Spirito di Cristo!

Vorrei dirvi e ripetere a me stesso con le parole del Siracide: “Ascoltate, figli santi...Come incenso spandete un buon profumo” (Sir 39,13-14). Bruciate, come l’incenso, per dare gloria a Dio nello Spirito e dalla vostra vita tutta donata si levi un nuovo profumo in tutta la Chiesa! Come Cristo si è offerto in sacrificio di soave odore (cfr. Ef 5,2), così nel Suo Spirito offriamoci anche noi, come popolo sacerdotale, al Padre perché si diffonda per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2 Cor 2,14).

Ce lo ottenga Maria, vaso perfetto dello Spirito Santo e Sua Sposa, tutta trasparente di Lui. Lei che è stata resa partecipe della sorgività dell’eterno Amante, ci renda fecondi e sorgivi. Interceda Lei perennemente per noi e in noi il dono dello Spirito che ci fa Chiesa.

“Veni Sancte Spiritus! Veni per Mariam”.